

RIVISTA ITALIANA  
PER LE  
SCIENZE GIURIDICHE

Fondata da Francesco Schupfer e Guido Fusinato

SOTTO GLI AUSPICI DELLA FACOLTÀ DI GIURISPRUDENZA  
DELLA SAPIENZA - UNIVERSITÀ DI ROMA

DIRETTORE  
Mario Caravale

nuova serie

10  

---

2019



JOVENE EDITORE

Il presente fascicolo è pubblicato con contributi del Dipartimento di Scienze Giuridiche e del Dipartimento di Studi Giuridici ed Economici della Facoltà di Giurisprudenza della Sapienza Università di Roma.

**Direttore:** Mario Caravale

**Direzione e redazione:** Sapienza - Università di Roma - Facoltà di Giurisprudenza - Presidenza - Piazzale Aldo Moro 5 - 00185 Roma RM

**Comitato direttivo:** Paolo Ridola - Enrico del Prato - Luisa Avitabile - Nicola Boccella Enzo Cannizzaro - Mario Caravale - Claudio Consolo - Andrea Di Porto - Laura Moscatti Cesare Pinelli

**Comitato scientifico:** Jean-Bernard Auby (Parigi) - Jurgen Basedow (Amburgo) - Luigi Capogrossi Colognesi (Roma) - Erhard Denninger (Francoforte) - Pierre-Marie Dupuy (Parigi) - Gianni Ferrara (Roma) - Yves Gaudemet (Parigi) - David Gerber (Chicago) Jane C. Ginsburg (New York) - Peter Häberle (Bayreuth) - Natalino Irti (Roma) Erik Jayme (Heidelberg) - Anne Lefebvre Teillard (Parigi) - Guillaume Leyte (Parigi) Jerome H. Reichman (Durham) - Gunther Teubner (Francoforte) - Michel Troper (Parigi) - Hanns Ullrich (Monaco, Baviera)

**Redazione:** Cesare Pinelli (redattore capo), Nicola Cezzi, Fulvio Costantino

**Amministrazione:** JOVENE EDITORE - Via Mezzocannone 109 - 80134 Napoli NA Italia Tel. (+39) 081 552 10 19 - Fax (+39) 081 552 06 87 - website: [www.jovene.it](http://www.jovene.it) - email: [info@jovene.it](mailto:info@jovene.it)

**Abbonamento:** € 35,00

**Il pagamento va effettuato direttamente all'Editore:** **a)** con versamento sul c.c. bancario IBAN: IT62G0307502200CC8500241520 o sul c.c.p. 14015804, indicando chiaramente gli estremi dell'abbonamento; **b)** a ricezione fattura; **c)** on line collegandosi al sito dell'Editore: [www.jovene.it](http://www.jovene.it).

Gli abbonamenti si intendono rinnovati per l'anno successivo se non disdetti con apposita segnalazione entro la scadenza.

Le comunicazioni in merito a mutamenti di indirizzo vanno indirizzate all'Editore.

I contributi pubblicati in questa Rivista potranno essere riprodotti dall'Editore su altre proprie pubblicazioni, in qualunque forma.

**Direttore responsabile:** Mario Caravale

**ISSN 0390-6760**

**Registrazione presso il Tribunale di Napoli n. 51 del 18 giugno 2010.**

Stampato in Italia Printed in Italy

# INDICE

## PROLUSIONI

- 3 CLAUDIO CONSOLO  
*La prolusione, nel 1954, di Antonio Segni, fra omaggio a Chiovenda e suggestioni di Carnelutti, su "L'unità del processo" come collante della comunità statale*
- 13 ANTONIO SEGNI  
*L'unità del processo*

## ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI IN ONORE DI PAOLO RIDOLA

- 37 CESARE PINELLI  
*Presentazione*
- 39 PETER HÄBERLE  
*Indirizzo di saluto*

## RIFLESSIONI INTORNO AL METODO: COMPARAZIONE E STORIA COSTITUZIONALE

- 45 OLIVIERO DILIBERTO  
*Esperienza giuridica e comparazione costituzionale. Giornata di studio in onore di Paolo Ridola*
- 49 DIAN SCHEFOLD  
*Sul contributo di Paolo Ridola al dialogo fra Italia e Germania*
- 61 GUIDO ALPA  
*Il messaggio di Paolo Ridola agli studiosi del diritto civile*
- 67 MARCO D'ALBERTI  
*Comparazione giuridica tra storia ed esperienza*

- 77 ALESSANDRA DI MARTINO  
*Culture costituzionali, storia e comparazione*
- 107 ANGELO SCHILLACI  
*«Innanzi al suo mestiere di giurista sta il suo mestiere di uomo». Comparazione costituzionale ed esperienza giuridica nel pensiero di Paolo Ridola*
- 129 ALESSANDRO SOMMA  
*Imparare dalla storia: riflessioni sul metodo del diritto comparato e sul ruolo dei suoi cultori*
- 147 AUGUSTO AGUILAR CALAHORRO  
*Dogmática jurídica y epistemología científica: métodos de investigación en el derecho constitucional*
- 199 ANDREA LONGO  
*Osservando la marea*
- 213 MASSIMO BRUTTI  
*Politica, scienza del diritto, comparazione: un testo di Vittorio Emanuele Orlando*
- 231 MARCO BENVENUTI  
*Qual è la funzione del diritto pubblico? Vittorio Emanuele Orlando e la ricerca di un mos italicus iura docendi della nostra cultura giuspubblicistica nazionale*
- 257 GIOVANNA MONTELLA  
*Legge, potere e Stato nel processo di costruzione teorica di Paul Laband*
- 267 GIANLUCA BASCHERINI  
*A proposito di storia e cultura costituzionale in Italia. Piero Gobetti critico dello Statuto*
- 283 FRANCESCO CERRONE  
*L'esperienza costituzionale fra storia e comparazione (con qualche annotazione sul rapporto fra esperienza giuridica ed economica nel pensiero di Croce, Calogero e Capograssi)*
- 301 FEDERICO NANIA  
*Habeas corpus e tecnica della "retrodatazione" nella prospettiva costituzionale inglese*

#### LIBERTÀ E DIRITTI FONDAMENTALI

- 329 GAETANO AZZARITI  
*Scienza giuridica e Stato. In dialogo con Paolo Ridola*

- 339 LUISA AVITABILE  
*Una riflessione su libertà e diritti fondamentali*
- 351 ROBERTO NANIA  
*Sui diritti fondamentali nella vicenda evolutiva del costituzionalismo*
- 369 FABRIZIO POLITI  
*“Principio libertà”, dignità umana e multidimensionalità delle libertà costituzionali nelle democrazie pluralistiche. La riflessione di Paolo Ridola in tema di diritti fondamentali*
- 389 SALVATORE PRISCO  
*Linee di un ritratto intellettuale*
- 405 GIORGIO REPETTO  
*Il diritto costituzionale europeo tra pluralismo e storia: su alcune recenti vicende in tema di diritti fondamentali*
- 423 ANDERA BURATTI  
*Diritti fondamentali e tradizione storica: il contributo della Corte Suprema degli Stati Uniti*
- 443 CLAUDIO CONSOLO  
*Origini e limiti del compito specificatore(-congenialmente attivo) del “formante” giurisprudenziale nel processo*
- 455 ENRICO DEL PRATO  
*Dignità e solidarietà: spigolature di un civilista*
- 467 LAURA MOSCATI  
*Paolo Ridola e la storia del diritto. Con un’appendice sulla libertà di stampa nell’Inghilterra del Seicento*
- 485 ELISA OLIVITO  
*Invito a Corte, con cautela. Il processo costituzionale si apre alla società civile?*
- 499 MIGUEL AZPITARTE  
*Los derechos fundamentales en tiempos de crisis*
- 511 MARIA IRENE PAPA  
*La Dichiarazione universale dei diritti umani a settant’anni dalla sua adozione: alcune riflessioni alla luce della giurisprudenza della Corte internazionale di giustizia*
- 531 GIUSEPPE SANTORO-PASSARELLI  
*La Commissione di Garanzia*

- 545 GIULIANA SCOGNAMIGLIO  
*Sulla tutela dei diritti umani nell'impresa e sul dovere di vigilanza dell'impresa capogruppo. Considerazioni a margine di un confronto fra la legislazione francese e quella italiana*

RAPPRESENTANZA, ASSETTI ISTITUZIONALI E PARTITI

- 583 MASSIMO LUCIANI  
*Paolo Ridola e la forma di governo*
- 587 MASSIMO SICLARI  
*Il divieto di mandato imperativo nella riflessione di Paolo Ridola*
- 599 GIUSEPPE COLAVITTI  
*Il diritto pubblico dell'economia tra storia, dommatica e nuove tendenze centraliste. Brevi note in onore di Paolo Ridola*
- 615 GIUSEPPE FILIPPETTA  
*Democrazia parlamentare e dignità dell'uomo*
- 621 CESARE PAGOTTO  
*Intermediazione e disintermediazione nella funzione rappresentativa parlamentare: comunicazione e pluralismo nell'ambito degli strumenti di sindacato ispettivo*
- 649 VINCENZO CERULLI IRELLI  
*Amministrazione, giurisdizione, legislazione (brevi spunti sui rapporti tra funzioni di governo)*
- 679 TOMMASO EDOARDO FROSINI  
*La rappresentanza politica nella forma di governo*
- 691 RENATO IBRIDO  
*Equilibrio fra poteri ed equilibrio di potenza negli itinerari evolutivi della forma di governo parlamentare*
- 709 FULCO LANCHESTER  
*Mortati e la legislazione elettorale: una lezione sempre attuale*
- 727 ELEONORA RINALDI  
*Brevi note su libero mandato e forma-partito*
- 741 ELENA TASSI SCANDONE  
*Ordinamenti gentilizi e costituzione monarchica in Roma antica. Alcune considerazioni preliminari*

## L'EUROPA E IL FUTURO DEL COSTITUZIONALISMO

- 757 FRANCESCO RIMOLI  
*L'ideale europeista e il peso della storia (in margine a un saggio di Paolo Ridola)*
- 771 FRANCESCO SAIITTO  
*Statualità e costituzione nel processo di integrazione sovranazionale. A proposito dei «due tempi» del costituzionalismo nel Novecento*
- 795 FRANCISCO BALAGUER CALLEJÓN  
*Crisi sanitaria, globalizzazione e diritto costituzionale*
- 813 ENRIQUE GUILLÉN LÓPEZ  
*Unidad y pluralismo. Algunas cuestiones problemáticas en el constitucionalismo contemporáneo*
- 831 JUAN FRANCISCO SÁNCHEZ BARRILAO  
*El futuro del Estado constitucional*
- 843 ANDREAS HARATSCH  
*Der entfesselte Prometheus oder Karlsruhes Spiel mit dem Feuer - Ein europäisches Drama*
- 867 BENIAMINO CARAVITA DI TORITTO  
*Il dibattito sul futuro dell'Europa: quali politiche e quale governance per l'Unione dopo le elezioni europee del 2019 e dopo Brexit*
- 897 ANGELO ANTONIO CERVATI  
*Lo studio comparativo del diritto costituzionale e la sua funzione educatrice*

## RECENSIONI

- 915 MASSIMO CACCIARI - NATALINO IRTI, *Elogio del diritto*. Con un saggio di Werner Jaeger, La nave di Teseo, Milano, 2019 (*Fulvio Costantino*)
- 921 GIANNI FERRARA, *Riflessioni sul diritto*, La scuola di Pitagora editrice, Napoli, 2019 (*Michele Prospero*)

## SEZIONE BIBLIOGRAFICA

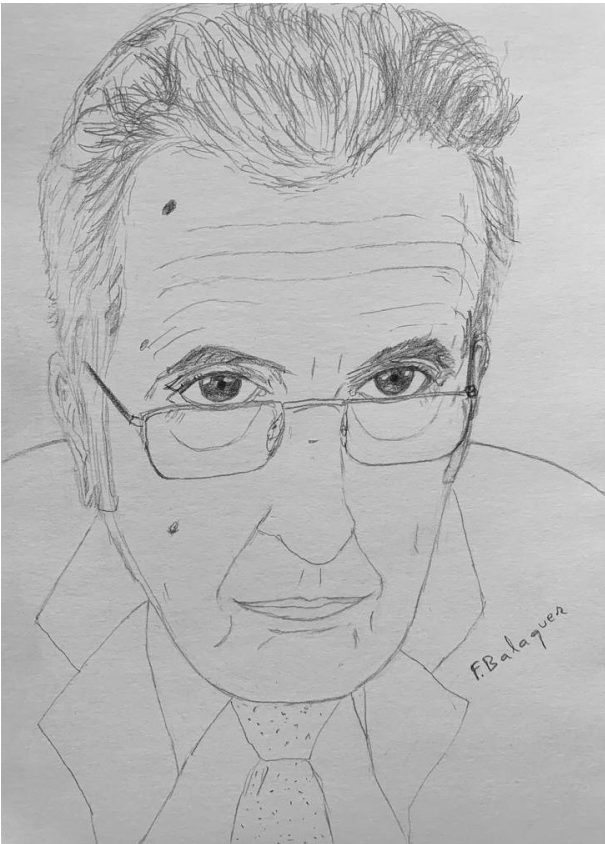
- 933 ANTONIO ANGELOSANTO  
*L'acquisizione del fondo librario appartenuto a Gaetano Sciascia, libero docente in diritto romano tra l'Italia e il Brasile*





ATTI DELLA GIORNATA DI STUDI  
IN ONORE DI PAOLO RIDOLA







SOMMARIO: 1. Sull'onda della memoria: Paolo, un fratello maggiore. – 2. Uno storicismo integrale. – 3. Un pluralismo articolato e complesso, ma non neutrale. – 4. Il futuro del costituzionalismo e dell'Unione Europea.

### 1. *Sull'onda della memoria: Paolo, un fratello maggiore*

Questo breve scritto dedicato a Paolo Ridola prova a tracciare alcune linee essenziali (per come le ha comprese l'autore) del ricco percorso intellettuale del suo magistero di studio e di insegnamento.

Si è ritenuto rilevante farle precedere da una pagina che ricorda le circostanze in cui chi scrive lo ha – in anni lontani – conosciuto, motivata dalla convinzione che una ricostruzione delle suggestioni che si sono ricevute da un amico e collega, assieme a quella degli scambi di idee intrattenuti tra noi su temi e problemi di carattere professionale, sarebbe meno complessa e in definitiva unilaterale, se non mostrasse al medesimo tempo in controluce anche il lato umano dei rapporti che, lungo l'arco di tempo di un quarantennio, sono stati intessuti con lui.

Sono stato nel luglio del 1974 l'ultimo laureato napoletano, nella facoltà di Giurisprudenza della Federico II, di Gianni Ferrara, che dall'anno accademico successivo si sarebbe trasferito alla Sapienza.

L'università era allora molto diversa da quella odierna e tra giovani studiosi era normale spostarsi (anche in assenza di particolari convegni) per ascoltare lezioni che si tenevano in sedi diverse da quella di abituale lavoro. Capitava quindi anche che partecipassimo a seminari "interni" alle varie cattedre, ai quali venivamo accolti dai docenti con spirito aperto e liberale. Chiusure di "scuola" non ne ho in quel periodo percepite e si era ben lontani dalla tirannia degli algoritmi e dalla logica della "valutazione dei prodotti della ricerca", come se si trattasse di merci sugli scaffali del supermercato, coi quali i lavori scientifici condividono oggi la denominazione generica. Non che non ci leggessimo e confrontassimo reciprocamente, ma non eravamo ossessionati da quella che oggi, quanto alla nostra attività, sono

solito definire “la corsa incessante del criceto nella ruota” e dagli indici bibliometrici (per fortuna non – ancora? – adottati nemmeno adesso per giudicare gli scritti di diritto).

In questo modo ho conosciuto un giovane Sabino Cassese, che veniva da Urbino e insegnava non ancora Diritto amministrativo, ma Istituzioni di diritto pubblico ad Economia e Commercio e si poteva incontrare nell’Istituto giuridico, la cui sede si trovava in un edificio di piazza Vittoria che in realtà era per la sua massima parte di normali abitazioni “signorili” e alla quale si accedeva attraverso un ascensore molto cigolante, che a dire il vero non trasmetteva un’impressione di grande sicurezza e stabilità. Eravamo tuttavia giovani, pertanto appassionati e sprezzanti dei rischi.

Qui si tenevano in particolare corsi per studenti lavoratori in un orario pomeridiano avanzato, dai quali si veniva insomma fuori a sera inoltrata e così conobbi anche Raffaele (Lino) Bertoni, che aveva un incarico della materia per svolgerli: un magistrato prestigioso e impegnato anche nella rappresentanza associativa, che molti anni dopo presiedette l’Associazione nazionale di categoria, o Alfonso Maria Cecere, che vedevo anche in manifestazioni culturali e politiche esterne, essendo noi entrambi di area socialista e Federico Tortorelli, che si divideva tra l’incarico dell’insegnamento di diritto pubblico dell’economia e la carriera di giornalista del *Mattino* (allora nella storica sede di via Chiatamone, vicina alla facoltà e abbandonata solo di recente per un’altra più moderna al Centro Direzionale), caro e rimpianto amico cui debbo di avermi avviato alle collaborazioni pubblicistiche coi quotidiani cittadini, segnalandomi ai direttori suoi colleghi. Qualche tempo dopo vi incontrai Gaetano Azzariti e ancora in seguito Alberto Lucarelli. Sulla base di un contatto stabilito in forma analoga conobbi del resto all’epoca, all’Istituto Universitario Navale (successivamente Università Parthenope), anche Massimo Luciani, che qui era assistente ordinario di Giovanni Quadri.

Paolo era nel frattempo spesso in città, per continuare a collaborare in amicizia con Claudio Rossano, che da Perugia (dove aveva insegnato Diritto costituzionale comparato a Scienze politiche e lo aveva avuto come assistente incaricato) era stato chiamato a Giurisprudenza all’università di Napoli – non ancora ufficialmente intitolata a Federico II – su Istituzioni di diritto pubblico. Con lui c’erano Maria Alessandra Sandulli, da assistente ordinaria (che prima di ri-

tornare a Roma fu poi associata di Diritto urbanistico) e Roberto di Salvo, allora ricercatore del CNR, passato in seguito a Giurisprudenza e altresì brillante avvocato.

Scoprimmo assieme la città (del che avevo necessità, essendo di nascita e vita fino ad allora di provincia), nonché i monumenti architettonici, civili e le chiese, non meno che le bellezze ambientali e del paesaggio e, naturalmente, le bontà gastronomiche.

Era un terzetto di inseparabili, il mio con lui e con Pasquale Ciriello, che – laureatosi anch'egli con Ferrara – aveva preso a collaborare appunto con Claudio Rossano e fece poi praticamente tutta la carriera a Scienze politiche dell'Oriente, incominciando da assistente ordinario fino a diventarne rettore per due mandati, salvo il triennio di straordinariato (che allora si sosteneva) al Magistero di Palermo.

Quante discussioni con loro, quanti fecondi scambi di idee e di consigli reciproci di lettura abbiamo intrattenuto. Anche Pasquale, se la sorte non avesse deciso diversamente, sarebbe a rendere omaggio in queste pagine a Paolo ed egualmente vi si leggerebbe il nome di un altro collega comparatista, vicino a lui nella loro comune e lunga stagione teramana, Giuseppe Guglielmo (Memmo) Florida.

Se “rappresentare” significa “stare al posto di” qualcuno, memore come sono dell'insegnamento di un Maestro della Sapienza, Carlo Esposito – per il quale la libertà di manifestazione di pensiero è riconosciuta soprattutto per stabilire un ponte nei dialoghi dei vivi coi vivi e dei morti coi vivi, nel legame delle unioni di pensiero, che vince il tempo e fa continuare ed operare una presenza oltre la scomparsa fisica – tengo dunque a ricordare qui questi colleghi, che di me e di Paolo sono stati anche amici.

Vorrei infine sottolineare un altro tratto particolare, che a torto si giudicherebbe minore, prima di qualche osservazione di merito su quanto l'autore mi ha insegnato: nonostante che la cultura ricchissima e l'animo sensibile lo abbiano portato a coltivare da sempre gli amati studi storici e predilezioni letterarie (punto sul quale ritornerò poco più oltre), Paolo è tutt'altro che un uomo il cui sguardo sia volto solo al passato e non si nega per esempio ad un uso controllato, ma “alto”, di un *social network* come *Facebook*.

Se si esplora il suo profilo in questa sede, si troveranno – assieme alla difesa, da ultimo, di un modo “classico” di intendere le re-

lazioni con studenti, allievi e colleghi che (in tempi di crisi dovuta alla pandemia da coronavirus) si adatta certo forzatamente alle lezioni “da remoto”, ma ne rileva il limite proprio nella impossibilità di intrattenere in pienezza quei rapporti di mentorato che sono l’essenza stessa dell’*in-segnare* – acuti e pensosi interventi su grandi figure del diritto costituzionale, o di musicisti, letterati e altri intellettuali, specialmente prendendo a pretesto per tracciarne i profili ideali la pubblicazione di loro libri, o una traduzione di uno essi in italiano, o traendo occasione per il ricordo dall’annuncio della scomparsa. Lo sottolineo come profilo di modernità e assieme pratica di un uso corretto (ossia non corrivo, né inflazionato) e “nobile” di uno strumento di comunicazione che spesso degrada all’opposto, nei più, a veicolo di banalità, quando non di *fake news* o di insulti. Un altro modo, insomma, di continuare una milizia civile – intesa come incessante dialogo sui problemi della cultura – oltre le aule universitarie, di cui bisogna essergli egualmente grati: quello giusto (ossia integrativo, non sostitutivo dei rapporti in compresenza fisica) per formare studenti e discepoli.

Stavo concludendo questo scritto per l’onorato, quando è venuto a mancare a Napoli un grande intellettuale del Novecento, Aldo Masullo. Ebbene, a pensarci – pur così diversi – i due personaggi hanno peraltro tratti comuni: anche il filosofo morale di origine irpina e vita a lungo nolana (quale era stato altresì Giordano Bruno, di cui egli pure scrisse), tra l’altro lui pure laureato in giurisprudenza e per qualche anno perfino avvocato penalista – strada poi abbandonata per delusioni verso uomini ed eventi della professione – condivideva con Paolo l’amore per la cultura letteraria e musicale (suonava il violino), specialmente tedesca, l’attenzione al dettaglio rivelatore, capace di illuminare il quadro d’assieme, l’attitudine peripatetica che spinge un professore – quando sia davvero tale – a vedere l’essenza del suo metodo nel per-corso, piuttosto che in una qualche rassicurante meta che presuma raggiunta, perché tale è appunto il pensiero, sempre inquieto e indagatore. Un camminare assieme che è il simbolo stesso di un *Beruf* che non può chiudersi in un ambito ristretto e va reso anche fisicamente identificabile attraverso rituali precisi: da ciò l’importanza che Paolo attribuisce ai momenti in cui la consuetudine di lavoro si apre ad accogliere una confidenza più intima e personale, ai caffè sorbiti e alle passeggiate apparente-



mente oziose con gli allievi, insomma alla costruzione di pezzi di vita in comune.

## 2. *Uno storicismo integrale*

Chi scorra l'impressionante *curriculum vitae et studiorum* dell'onorato si imbatte nella frequenza (subito dopo la sua brillante laurea *cum laude* in Giurisprudenza) di un anno di corso presso la Scuola annessa all'Istituto storico italiano per l'età moderna e contemporanea di Roma, «presso la quale si è perfezionato in storia costituzionale sotto la guida di Armando Saitta».

Questa impronta originaria è indissimile, perché è in realtà divenuta un abito mentale. Il recente volume che ne raccoglie parte della produzione scientifica rivela, fin dal titolo – un *climax*, come si può vedere<sup>1</sup> – che lo studioso maturo non ha mai tradito l'ispirazione giovanile.

Anche nel suo (a mia scienza) ultimo scritto, che ho letto mentre venivo stendendo questo mio<sup>2</sup>, l'esame della circostanza che lo ha occasionato, ossia la modificazione del processo costituzionale che sarà imposta dalle innovazioni introdotte alle *Norme integrative dei giudizi* davanti ad essa, vale a dire «l'introduzione della figura dell'*amicus curiae*, la previsione di istruttorie aperte ad esperti, l'ampliamento dell'intervento nel giudizio incidentale», non ha affatto l'andamento di un mero esame tecnico delle novità, che vengono invece “ambientate” in un discorso che convoca a testimoni grandi Maestri del pensiero, non solo costituzionale: da Tocqueville ad Hamilton, Jay e Madison, da Kelsen a Holmes, da Hesse a Calamandrei (per elencare unicamente i nomi richiamati nel testo e tacere quelli di altri studiosi autorevolissimi richiamati nelle note, nelle quali trova spazio perfino un giudizio fin troppo benevolo verso un saggio di chi scrive queste righe).

Questo solo intervento basterebbe a fondare il profilo dei tratti

<sup>1</sup> *Esperienza Costituzioni Storia. Pagine di storia costituzionale*, Napoli, Jovene, 2019.

<sup>2</sup> Ossia il non lungo, ma denso, editoriale di *Federalismi.it*, 2/2020, intitolato “*La Corte si apre all'ascolto della società civile*”, in cui le virgolette sono motivate dal fatto che questa è l'espressione contenuta appunto in un comunicato della Corte Costituzionale dell'8 gennaio 2020.

dell'autore che si è inteso fissare nel titolo di questo paragrafo e dei seguenti, ma naturalmente si intende illustrarli meglio.

Nella pagina introduttiva<sup>3</sup> del volume sopra ricordato, attraversata da un'intensa autoconsapevolezza retrospettiva del proprio percorso, Paolo Ridola rivendica il valore dello studio della storia costituzionale come guida per la formazione del giuscomparatista e per le proposte di soluzione di problemi concreti che egli avanzasse. Le stesse risposte a interrogativi particolari, a questa stregua, vanno sempre calate in un'ottica che guarda al diritto come forma regolativa del divenire storico – e quindi all'universo normativo e all'ordito testuale delle sue fonti di produzione – col dovuto rispetto delle risorse garantistiche della loro formulazione semantica e tuttavia rifuggendo dal fermarsi a un formalismo autoreferenziale, giacché anzi nell'autore l'«approccio metodologico (è) antiformalistico e antidommatico» (e qui egli fa i nomi dei Maestri che ne hanno accompagnato la formazione: Capograssi, Fassò, Giuliani, Piovani, «soprattutto Orestano» e – più oltre – Cervati e Häberle, rispetto ai quali egli ricorda la coltivazione anche di rapporti di forte amicizia).

Tornano in essa concetti ed espressioni già impiegate in uno dei saggi della raccolta<sup>4</sup>, ossia l'idea che non si dà storia costituzionale se ci si limita a ricostruire genesi e organizzazione statico-formale di testi, nonché evoluzione delle loro interpretazioni, ma solo quando se ne colgono le «strutture», ritenendo come tali «non solo gli apparati di potere, né solo le strutture del sostrato economico (secondo la lezione del materialismo storico), ma quelle costituite dalla realtà sociale nella varietà delle sue componenti e manifestazioni», vale a dire «“esperienze”, vissuti individuali e collettivi (che dunque è giusto traspaiano anche in 'scritti in onore', il che spiega il motivo della pagina memorialistica personale che si è inteso premettere, *n.d.r.*), processi ampi di trasformazione sociale»<sup>5</sup>.

L'ispirazione storicistica di Ridola è dunque integrale, ossia attenta a perimetrare la contingenza e unicità dei fenomeni e movimenti collettivi che formano il divenire e altresì laica, nel senso di Troeltsch, per il quale «la vita spirituale non è più partecipazione a verità im-

<sup>3</sup> *Esperienza...*, cit., IX s.

<sup>4</sup> *Metodo comparativo e storia costituzionale nell'opera di Giovanni Bognetti*, ivi, 27 ss.

<sup>5</sup> *Ivi*, 37.

mutabili, di carattere ultraterreno e soprasensibile»<sup>6</sup>, il che beninteso – e come si evince dalla citazione dell'autore – non lo conduce affatto a sottovalutare i fattori di unità non solo materiale ed economicistica del popolo che operano in una collettività, al di sotto dei conflitti che l'attraversano, ma a leggerli attraverso una lente per così dire secolare; ma qui va precisato che, se in lui non si avverte una lettura provvidenzialistica della storia umana, nemmeno si coglie una trasposizione del suo procedere nella forma analogamente consolatrice (benché all'opposto immanentistica) di un necessario, teleologico svilupparsi dell'umano in direzione di «magnifiche sorti e progressive»<sup>7</sup>.

Il rischio di una visione che, ove si consideri la presenza e il peso dell'individuale nella storia, comporti che la comparabilità stessa tra fasi delle specifiche storie nazionali possa risultarne compromessa (ovvero consapevolmente identifichi come fine proprio della comparazione la ricerca delle differenze, piuttosto che delle somiglianze o uniformità, secondo la lezione di Pierre Legrand) è però schivato, in ragione della capacità dell'autore di ricondurre il molteplice all'unità profonda di un'epoca, attraverso il raffronto di immagini (*Bilder*), per dirla con Peter Häberle<sup>8</sup>, ossia disegnando contesti di inquadramento macro-omogenei, modelli esplicativi in cui inserire l'analisi *kulturspezifisch*, linee generali di marcatura che – se da un lato non hanno la semplificazione del figurino, tracciato al semplice scopo mnemonico e didascalico, ma sono anzi pieni della ricchezza delle singole vicende storiche di Paesi e loro ordinamenti – non impediscono però dall'altro di metterne in evidenza una matrice di volta in volta comune.

L'indagine condotta per idealtipi alla quale qui si allude è stata da Ridola molte volte tracciata, arricchendola sempre di prospettive

<sup>6</sup> Testualmente richiamato da E. GARIN, voce *Storicismo*, in *Enciclopedia del Novecento*, VII, Roma, Treccani, 1984. Il titolo del paragrafo del nostro lavoro ripete intenzionalmente la formula della recensione ai saggi di C. BORGHERO, *Filosofia e storia della filosofia* e di G. SASSO, *Gramsci e Garin* (entrambi contenuti nel numero monografico *Garin e il Novecento* del *Giornale critico della filosofia italiana*, 2/2009) e nella quale M. BISCUSO, in *Giornale di filosofia.net/Filosofia italiana.it*, luglio 2010, 5 ss., definisce il carattere del metodo dello storico dal lungo magistero fiorentino.

<sup>7</sup> Come nota A. LONGO, *Poche riflessioni, molto informali, su "Diritto comparato e diritto costituzionale europeo"*, di Paolo Ridola, in *Diritti Comparati*, 2011.

<sup>8</sup> Entrambi i riferimenti in *Unità e particolarismo nell'esperienza giuridica europea, in Esperienza...*, cit., 3 ss., in particolare 19 ss.

idonee a illuminarne aspetti problematici diversi, a seconda di come lo richiedesse il discorso che egli veniva facendo intorno allo sviluppo delle forme di Stato e di governo.

Proprio perché si tratta di un *tópos* ricorrente nella sua riflessione, diventa arduo segnalare un singolo luogo in cui questo indirizzo metodologico sia fatto oggetto di una specifica applicazione. Ci si limita qui ad indicare in nota alcune fra le molte occasioni (e si tratta solo degli scritti a noi più vicini nel tempo) in cui esso è stato utilizzato<sup>9</sup>.

Un punto sempre ribadito è in ogni caso l'indicazione che il presente non supera mai il passato troncando di netto i legami con esso e il prima viene dunque sempre riproposto dai nuovi schemi concettuali, per cui il carattere della novità dell'assetto complessivo è un frutto maturato in ragione della combinazione originale che elementi spesso già emersi ricevono nella (e dalla) temperie complessiva. Il passato, insomma, non passa mai del tutto, ma assieme anche quanto di esso non è superato vive solo in ragione del suo calarsi negli stampi contestuali che le mutate esigenze sociali impongono.

Si aggiunga, a proposito di fili che legano il presente al passato – ma l'osservazione collocata qui avrebbe anche potuto aprire il paragrafo, tanto è decisiva per una fotografia dell'onorato che intenda non eluderne i tratti essenziali – che dell'approccio al diritto costituzionale comparato come storia della cultura è testimonianza l'attenzione e la prossimità intellettuali che Ridola avverte per Maestri di orientamento ideale e metodologico analogo al suo e che anzi ne hanno proprio motivato le opzioni di fondo, accompagnandolo a battere questa specifica strada. Verso di loro egli riconosce e paga i debiti contratti, come dimostrano le pagine che nel volume più volte citato si traducono in un'acuta e simpatetica *laudatio post mortem* di Leopoldo Elia<sup>10</sup>, nel ripercorrimento di temi sandulliani solo apparentemente

<sup>9</sup> Ossia – e a titolo meramente esemplificativo – *Dallo stato di diritto allo stato costituzionale* in *Dialoghi con Guido Alpa. Un volume offerto in occasione del LXI compleanno*, a cura di G. Conte, A. Fusaro, A. Somma, V. Zeno-Zencovich, RomaTre Press, Roma, 2018, 459 ss.; *Il costituzionalismo e lo Stato costituzionale*, in *Passato, presente e futuro del costituzionalismo*, Atti del Convegno di Roma, 11-12 Maggio 2018, a cura di F. Lanchester, Wolters Kluwer - Cedam, Milano, 2019, 83 ss., ma *ex plurimis* anche *I diritti fondamentali nelle democrazie pluralistiche: l'eredità del Novecento*, ora in *Esperienza...*, cit., 130 ss.

<sup>10</sup> *In ricordo di Leopoldo Elia*, ora in *Esperienza...*, cit., 441 ss.

minori nella sua produzione<sup>11</sup> e in un altrettanto intellettualmente denso ritratto in vita, punteggiato innanzitutto dal racconto privato di momenti di un'amicizia e dalla confessione dell'impegnativa condivisione con lui di una medesima Patria ideale, di Peter Häberle<sup>12</sup>.

È però nella chiosa finale ad un saggio che ripercorre il magistero di Carlo Esposito, studioso già scomparso all'epoca in cui egli frequentava la facoltà di Giurisprudenza della Sapienza, che Paolo Ridola rende ragione del suo atteggiamento generale verso i Maestri, allorché dichiara la convinzione che «il nostro rapporto coi classici, quanto più essi si distanziano da noi nel tempo, non possa essere ridotto allo sceverare ciò che della loro opera è morto o ancora vivo, mentre l'interrogativo centrale segue piuttosto un andamento inverso, portando i contemporanei a chiedersi “che *sensu* abbia il presente *di fronte*” ad essi e dunque nello sforzo di misurarsi dialetticamente con il contesto, non solamente normativo, in cui quegli autori del passato si mossero, riflettendo sulla *loro* esperienza per illuminare il presente e fare della storia (in questo caso, della storia del pensiero giuridico) lo strumento per l'intelligenza del nostro presente»<sup>13</sup>.

Rilevo infine qui un forte orgoglio di appartenenza di un tarantino di nascita, ma romano di vita, che pure è uomo aperto al mondo e giurista di autorevolezza riconosciuta da colleghi di altri Paesi, dall'amata Germania all'altrettanto diletta Spagna (attraverso i contatti con la florida scuola granadina di “Paco” Balaguer), dalla Francia al Brasile. Questo sentimento di attaccamento alle radici e l'esigenza di confrontarvisi proprio nel momento in cui lo sguardo si rivolge oltre i confini, spiega come – assieme allo studio raffinato di esperienze costituzionali diverse<sup>14</sup> – non manchi il suo frequente ripiegarsi, come a trarne continuo lievito di ispirazione e conferma di un'orgo-

<sup>11</sup> *Forme di Stato e forme di Governo nel pensiero di Aldo M. Sandulli e Governo e amministrazione nel magistero di Aldo M. Sandulli*, entrambi ivi, rispettivamente 399 ss. e 415 ss.

<sup>12</sup> *'Laudatio' di Peter Häberle*, ivi, 503 ss.

<sup>13</sup> Carlo Esposito, ora ivi, 271 ss. (la citazione a p. 289. I corsivi sono nel testo).

<sup>14</sup> *Le suggestioni del «Grundgesetz» nella dottrina costituzionalistica italiana. Sessant'anni di rapporti tra le culture costituzionali tedesca e italiana*, ora ivi, 493 ss.; *Le istituzioni parlamentari nella revisione costituzionali francese del 2008; réinventer le Parlement?*, ora ivi, 519 ss.; *Il futuro delle costituzioni nell'epoca della globalizzazione. Identità nazionale e «Stato costituzionale cooperativo» nella Costituzione della Repubblica federativa del Brasile del 1988*, ora ivi, 535 ss.

glosa rivendicazione di un'identità di scuola, su docenti e momenti significativi della vicenda giuspubblicistica (e non soltanto) manifestatasi nel Novecento alla Sapienza<sup>15</sup>.

### 3. *Un pluralismo articolato e complesso, ma non neutrale*

La sensibilità storicistica consente appunto all'autore di non commettere errori di prospettiva, quando ricostruisce e poi valuta come si siano sviluppate nel tempo le teorie sui diritti di libertà e riflette sui mutamenti della loro funzione, a partire dalla dottrina dello Stato tedesca dell'età proto-liberale che li vedeva come concessioni, pur rese progressivamente nel tempo irretrattabili, a sudditi perciò non più tali dopo averle ricevute, effetto dell'autolimitazione del potere statale, fino al riconoscimento sempre più incisivo del carattere seminale che essi rivestono negli ordinamenti del costituzionalismo maturo, con quanto questo comporta nel disegno di un tema per lui assolutamente centrale, fin dai tempi giovanili, nel suo modo di leggere le Costituzioni, ossia quello del pluralismo.

Così, nel contributo *ad hoc* in precedenza richiamato in nota, la constatazione dei limiti del sistema dei diritti pubblici soggettivi nella speculazione jellinekiana (e in particolare della sua qualificazione dei diritti di libertà come “garanzie di difesa” del primato sociale borghese) non provoca in lui un'anacronistica condanna di questa fase, della quale anzi riconosce la necessità storica.

Il punto di sofferenza è nella ultrattività percepita, per così dire – oltre il tempo e i luoghi del suo originario manifestarsi – della separazione della società civile dagli apparati pubblici, nella quale ad esempio Giovanni Bognetti vede il *proprium* e il buono della tradizione costituzionale statunitense<sup>16</sup>, secondo il nostro autore, che

<sup>15</sup> Ai momenti di riflessione e ai docenti già in proposito ricordati si aggiungano *Democrazie e rappresentanza nel pensiero di Costantino Mortati*, ora ivi, 235 ss. e *Sulla fondazione teorica della «dottrina dello stato». I giuspubblicisti della Facoltà romana di Scienze politiche dalla istituzione della Facoltà al 1945*, ora ivi, 207 ss.

<sup>16</sup> «La “protezione della società civile *separata*” (ove la separazione ha “come suo termine di riferimento non il gruppo, ma l'individuo singolo, con i suoi precisi diritti di libertà economiche e culturali, e con la sua proprietà”) è non solo il filo conduttore del pensiero costituzionale di Bognetti, ma traccia la direzione di senso dell'approccio storico alla comprensione delle esperienze costituzionali dei passaggi centrali della storia del costituzionalismo»: così in *Metodo comparativo...*, cit., 35.

come si rammentava ne ricostruisce appunto il pensiero nel volume cui ci si sta principalmente riferendo, ma palesando in proposito una netta presa di distanza.

Una separazione che l'evoluzione successiva infatti supererà, nella direzione di una fecondità dei principi costituzionali che è tale proprio perché essi giungono a compenetrare l'intera società, in modo che ne venga così garantita la strutturale articolazione della molteplicità di interessi e di ideali che la innerva, senza che questo aspetto (e il suo riflettersi nella dialettica della vita istituzionale) rappresenti una patologia, giacché al contrario ne fa la ricchezza<sup>17</sup>.

Il momento di svolta è nello straordinario crogiolo di esperienze e discussioni costituzionali dell'età di Weimar, che più volte Ridola ripercorre con acribia e straordinaria finezza ermeneutica quanto alla messe di costituzionalisti, politologi e sociologi politici che calcarono quella scena, anche per trarne bilanci sulla recezione di quel dibattito nella cultura costituzionale italiana nel periodo repubblicano e dunque sulle possibili lezioni che esso potrebbe recare, filtrando il tutto attraverso la figura e l'opera – in tale senso emblematiche – di Costantino Mortati<sup>18</sup>.

Certo, l'architettura del pluralismo weimariano – cui il Maestro di Corigliano è legato – è fortemente organizzata e “corporata”, per

<sup>17</sup> Qui torna utile un riferimento a un volume di M. DOGLIANI, *Interpretazioni della Costituzione*, Milano, Franco Angeli, 1982, purtroppo oggi introvabile, ma che sarebbe assai opportuno vedere ristampato, anche per il valore formativo che i più giovani studiosi potrebbero trarne, in cui vengono confrontate le opposte letture della Costituzione di Vezio Crisafulli, orientato a proporre appunto una espansiva dei principi, in continuità con la sua storia professionale e una più “liberale”, in senso classico, di Carlo Esposito.

<sup>18</sup> Solo per restare al volume antologico più volte richiamato, si veda infatti anche *Weimar e il problema politico-costituzionale italiano: gli anni Cinquanta e Sessanta*, ora in *Esperienza...*, cit., 455 ss. Se è consentita una parentesi, ispirata a chi scrive il presente contributo dall'angolo visuale del ruolo di commissario in concorsi universitari in cui egli è venuto a trovarsi più volte, le più giovani generazioni di studiosi non sembrano in genere orientarsi – o non vengono avviate dai rispettivi maestri, quantomeno non nella misura in cui questo accadeva fino a qualche anno fa – a ricostruire e riproporre criticamente autori ed eventi di questo periodo, di cui resta invece cruciale lo studio, in favore di un'attenzione che oggi è riservata in prevalenza ad altri momenti storici e a differenti aree geopolitiche, pur di sicuro e ineliminabile interesse, come ad esempio l'area anglosassone e statunitense, in particolare, o quella latino-americana: un'ottica che certo non potrà peraltro ascrivere al nostro autore, né – per quel poco che possa qui contare – all'estensore di questo lavoro.

essere infine ricondotta nelle intenzioni alla supremazia dello Stato che andava sistematicamente riaffermata e benché la critica corrosiva di Schmitt non fosse andata lontana dal vero nel preconizzare che lo scontro fra le fazioni (in una sua variante in cui erano storicamente deboli i fattori di riequilibrio e possibile riduzione della tensione fra le classi e gli interessi che riuscissero a guadagnare il campo, in direzione di un recupero di momenti e luoghi di coesione) avrebbe finito per sommergere l'unità della compagine statale, con gli esiti infausti di torsione plebiscitaria e carismatico-totalitaria in cui essa venne poi recuperata dal nazismo.

Questo tuttavia non toglie che la riconquistata libertà politica postbellica non potesse più ripartire dall'ormai tramontato mondo liberale, col suo specifico universo assiologico.

Sta in fatto che «il principio pluralistico» è diventato una «basilare chiave di interpretazione delle forme di stato nel costituzionalismo del Novecento»<sup>19</sup>.

L'analisi della pluralità delle possibili concezioni del pluralismo, se è concesso il gioco di parole (da variabili conflittuali e concorrenziali a costruzioni organicistiche e olistiche, peraltro recessive nella cultura politica novecentesca), consente a Ridola di precisare che, se la sua lente è neutrale sul piano analitico e metodologico, non lo è però su quello valutativo: pluralismo è, strutturalmente e per funzione, gioco del caleidoscopico e mai esauribile incontro fra libertà (e doveri), laicità come metodo di confronto costante fra le idee, «agire comunicativo» tra soggetti e gruppi – non ossificati e sclerotizzati, perché il vento della libertà spira anche al loro stesso interno, come del resto l'art. 2 della nostra Carta Costituzionale attesta – per come la proposta habermasiana ci ha insegnato a vederlo, beninteso se una disposizione al dialogo nei soggetti tra i quali esso si svolge vi sia<sup>20</sup>.

Ancora una volta, i passi di Ridola si dispiegano nel confronto coi Maestri e si rispecchiano, da un saggio all'altro, in una costante ispirazione di fondo: quella per cui, ad esempio, ricostruendo una risalente polemica sui concetti giuridici e il metodo per costruirli, trasparentemente egli si riconosce nelle posizioni allora di minoranza di un filosofo del diritto che rifugge dal mero logicismo tecnico ed esalta la responsabilità etica del lavoro del giurista, una figura colta,

<sup>19</sup> P. RIDOLA, *Diritti di libertà e costituzionalismo*, Giappichelli, Torino, 1997, 42.

<sup>20</sup> *Ibidem*, spec, 66 ss.



nella ricostruzione che egli fa del suo pensiero, come impegnata nella militanza liberalsocialista e antifascista<sup>21</sup>.

Un pluralismo, dunque, riconosciuto come chiave di volta per leggere le Costituzioni contemporanee, ma non nel segno dell'indifferenza e della fungibilità, quando si deve valutare nel merito l'intavolazione assiologica di ciascuna. In particolare, non sempre esso è «la traduzione del *Laissez faire* sul terreno dei rapporti tra i gruppi sociali e della formazione delle opinioni pubbliche», sicché dunque connesso solo a dinamiche politico-partitiche competitive, rigidamente contrapposte e reciprocamente escludentesi, ma può venire inteso anche in «una differente accezione (...) il cui nucleo centrale venga individuato piuttosto nella diffusione delle *chances*, e dunque innanzitutto in meccanismi inclusivi di mediazione e di temperamento fra interessi e visioni politiche differenti»<sup>22</sup>.

#### 4. *Il futuro del costituzionalismo e dell'Unione Europea*

La stagione più recente degli scritti di Paolo Ridola è una riflessione, come gli è solito polifonica, sul futuro del costituzionalismo, dopo averne tracciato il bilancio ad oggi e assieme sulle prospettive eurounitarie<sup>23</sup>.

Quanto al consuntivo, dal momento in cui fece le sue prime prove nel pensiero filosofico europeo e poi nelle realizzazioni costituzionali prodotte dalle rivoluzioni tardo-settecentesche, il costituzionalismo può dirsi certo divenuto un modello di successo, che ha resistito ad oscuramenti e autentiche tragedie della storia, finendo con l'imporsi anche in Paesi e ordinamenti che non erano organizzati nelle forme filosofico-giuridiche ad esso riconducibili, naturalmente al netto di delusioni più o meno ampie sull'effettività di tale invero, la cui valutazione non è un profilo trascurabile.

Laicità, riconoscimento di libertà e diritti fondamentali ormai di tre o addirittura quattro generazioni, separazione dei poteri, giustizia costituzionale costituiscono ovunque (nell'area ideale di impianto e

<sup>21</sup> Guido Calogero e i "concetti giuridici", in *Esperienza*, ..., cit., 291 ss.

<sup>22</sup> Partiti politici, democrazia, parlamentarismo, in *Democrazia rappresentativa e parlamentarismo*, Giappichelli, Torino, 2011, 21.

<sup>23</sup> Ci si riferisce qui alla parte finale dello scritto già ricordato sulla Costituzione brasiliana e a quelli pure richiamati alla nt. 9, oltre che alla *Laudatio* su *Giorgio Napolitano* e *l'idea federalista in Europa*, in *Esperienza*..., cit., 77 ss.

influenza occidentale, ma perfino in certe correnti minoritarie di giuristi islamici non insensibili al confronto con culture politico-istituzionali secolarizzate) la grammatica concettuale di base del discorso comune dei giuspubblicisti.

Proprio nella dilatazione del successo, però, sta il nodo della sua crisi, si evidenziano cioè le crepe che inducono a problematizzarne le previsioni di ulteriori sviluppi.

Non si tratta più delle difficoltà indotte nel modello classico della rappresentanza politica dalla vicenda del collegato, sottostante sistema dei partiti con le sue trasformazioni, dal confronto con le potenzialità dissoltrici o integrative prodotte dal pluralismo sociale, dalla necessità e dalla delicatezza dell'operazione del far coesistere la democrazia indiretta con quella diretta, o dall'abbassamento di baricentro che al governo parlamentare apporta la ricerca di forme di arricchimento della complessità del "politico" organizzato con l'incorporazione della *leadership* investita senza mediazioni dal corpo elettorale, insomma dallo schema del neo-parlamentarismo.

Su questi piani – in ordine ai quali una certa metabolizzazione delle asperità può dirsi nel corso del tempo intervenuta – la riflessione dell'autore è risalente e l'altro suo volume egualmente antologico appena richiamato in nota ne offre la puntuale documentazione<sup>24</sup>.

Sono sopravvenute però sfide ulteriori, rispetto alle cui soluzioni e ai cui sbocchi il dibattito ferve ancora.

La rappresentanza politica, col libero mandato parlamentare, è il cuore del costituzionalismo come tecnica filosofico-giuridica di riconoscimento e coordinamento delle libertà di fronte al potere politico, ma è oggi insidiata da nuovi nemici: da un lato, innanzitutto il populismo e il correlato divorzio tra democrazie e liberalismo, che ha portato alcuni regimi ad auto-collocarsi tra le prime, ma non nel quadro del secondo, realizzandosi in entrambi i casi varianti delle democrazie plebiscitarie; dall'altro, altrettante versioni di fuga dalla deliberazione politico-rappresentativa, costituite da quelle pretese "aristocratiche" – nel senso di non essere sottoposte alla forza del consenso popolare, numericamente calcolato – che si incarnano nel primato della decisione assunta su basi scientifico-tecnologiche e che comportano la va-

<sup>24</sup> Si tratta appunto del richiamato *Democrazia rappresentativa e parlamentarismo*, cit., e di precedenti prove delle quali egli offre il riferimento nella breve annotazione auto-bibliografica del volume, ivi, X.

lorizzazione di *governances* tecnocratiche e nel ruolo assunto nel dibattito pubblico dall'organo di giustizia costituzionale, che nel tempo è trascorso dall'essere visto come "isola della (assunta, *n.d.r.*) ragione nel caos delle opinioni" alla più realistica configurazione, semmai, di "isola dell'opinione (che fra tutte appaia quella, *n.d.r.*) più ragionevole", divenuto insomma arbitro-giocatore e propulsore, da mero custode inflessibile, quale era stato in origine costruito.

Qui lo storicismo ridoliano diventa – sempre su suggestioni häberliane – sorprendente orientamento a un rinnovato «costituzionalismo cooperativo cosmopolitico», ossia scommette sulla speranza, su un panorama venturo che forse si presenta oggi venato di tratti utopistici, sol che però si intenda generosamente l'aggettivo come riferito non a quanto non ci potrà mai essere, ma a quanto *hic et nunc* non c'è ancora e che in ogni caso una funzione ce l'ha: quella di farci sospingere il passo in direzione dell'orizzonte, pur dovendo noi mantenerci sempre lucidamente consapevoli che esso non sarà mai raggiunto, perché ogni tentativo di avvicinarlo in realtà lo allontana, ma intanto lascia sul terreno orme (e cioè, fuor di metafora, realizzazioni riformatrici).

Analoghi accenti sono nella visione europeista dell'autore, oggi più che mai (dopo la crisi derivante dal coronavirus, che ha colto tutti e dunque anche lui alla sprovvista) sospesa tra aspettative di costruzione effettivamente federale dell'Unione, su basi integrativo-solidariste e ritorno a una ripulsa radicale o quantomeno a chiusure stataliste, di cui è un'avvisaglia la recentissima sentenza della Corte di Karlsruhe sull'azione della Banca Centrale Europea in ordine al *Quantitative Easing*, che amplia il *caveat* dei controlimiti al primato del diritto dell'Unione stessa.

Indagare questa stagione che si apre è peraltro compito di una nuova generazione di studiosi (tra cui quelli – ottimi – della scuola "allevata" proprio da Paolo Ridola) e certo ancora del maturo giovanotto al quale queste pagine, *ad multos annos*, sono dedicate e magari di qualche tuttora (r)esistente sodale nello spirito, a lui vicino per età e nell'affetto.

### *Abstracts*

Lo scritto ricorda i rapporti personali dell'autore con l'onorato, di cui ricostruisce lo storicismo metodologico, il contributo alla no-

zione di “pluralismo” per esplorare le Costituzioni occidentali contemporanee, la recente apertura a uno sperato costituzionalismo cosmopolitico.

This essay remembers the personal relationships between the author and the honored, whose rebuilds the methodological historicism, as well contribution to the conceptual reconstruction of “pluralism” in the contemporary western Constitutions, the recent opening towards an cosmopolitan constitutionalism.